

DIALOGHI TRA PAROLE E IMMAGINI

Il testo verbale e non verbale nella comunicazione specialistica

Riccardo Gualdo

Carocci, 2022. pp. 135

Roma

[Dialoghi tra parole e immagini - Carocci editore](#)

Dialoghi tra parole e immagini si rivela un utile strumento di approfondimento per chiunque desideri conoscere la relazione tra due codici semiotici strettamente interconnessi (quello verbale e quello iconico), con un occhio di riguardo per la storia del loro rapporto e la loro possibile applicazione nella comunicazione specialistica (didattica o divulgativa), non soltanto linguistica. Il testo si compone di introduzione e quattro capitoli, corredati di riquadri di approfondimento su vari temi correlati.

Nell'introduzione, l'autore rileva il pregiudizio che affligge l'uso delle immagini nella comunicazione scientifica, a cui partecipa anche la tradizione critica e filologica italiana. Segue una ricca disamina storica, che permette di avvicinarsi alla lunga storia del rapporto tra parola e immagine, le cui radici filosofiche affondano nella lontana riflessione aristotelica; si chiarisce immediatamente, però, che è la cultura del libro (manoscritto e a stampa) a produrre «un'ampia riflessione sugli strumenti paratestuali e intertestuali» (p. 9), corroborata, successivamente, dagli intenti enciclopedici del Sei e Settecento, e decisamente accresciuta con la rivoluzione industriale e la nascita della cultura di massa. Si passa all'enumerazione della ricca e utile bibliografia riguardante i rapporti tra il testo e l'immagine nella letteratura e paraletteratura (dall'uso dell'immagine nella predicazione, nelle sacre rappresentazioni e nei manuali di devozione, all'immagine coniugata all'apparato verbale nella novellistica, nella storiografia e nel poema epico, all'uso delle figure nell'Illuminismo e nel lungo Ottocento, ecc.). Si rende chiaro, dunque, lo scopo del manuale: se gli autori più rilevanti della cultura letteraria italiana come Dante, Ariosto e Manzoni paiono perfettamente consapevoli della proficuità dello scambio intersemiotico, e gli eruditi italiani sembrano altrettanto coscienti della rilevanza della cultura delle immagini, diviene necessario investigare approfonditamente i rapporti tra i linguaggi specialistici e altri codici semiotici, nel tentativo di comprendere quanto il connubio intersemiotico sia e possa essere essenziale per la ricerca linguistica.

Il primo capitolo, *Un dialogo mancato?*, si focalizza dapprima sulla “svolta iconica” del nuovo millennio, ma al contempo segnala che la comunicazione specialistica preferisce il codice verbale come strumento fruitivo privilegiato; il pregiudizio che guarda alle immagini come strumenti di apprendimento infantile (associato all'idea dell'immagine come strumento creativo, laddove l'opera d'arte, similmente alla *performance*, viene vista come qualcosa di irripetibile) ha provocato una scarsa attenzione all'educazione della lettura delle immagini nella formazione universitaria e più largamente scolastica. Chiarito che la lettura delle immagini richiede un addestramento non ingenuo e si configura, invece, come culturalmente condizionato, si enumerano i benefici del dialogo collaborativo del codice verbale con altri codici semiotici: disambiguare, veicolare un'informazione non altrimenti inferibile, dare autorevolezza documentale, completare il carico informativo e, in definitiva, visualizzare *in toto* un processo, un concetto, un'idea; insomma, «in cooperazione e complementarità, due o più codici orientano l'interpretazione l'uno

dell'altro» (p. 20). Segue una ricca disamina storica del processo di integrazione dell'immagine nel ragionamento scientifico (dall'inizio del Quattrocento con Leon Battista Alberti, allo sviluppo cinquecentesco dell'illustrazione scientifica – certamente elicitato dai moderni strumenti tipografici, con i grandi trattati di architettura, ingegneria e meccanica e il conseguente ampliamento del pubblico cui era indirizzata la trattatistica tecnica –, alla nascita della cultura enciclopedica sei e settecentesca). L'autore, tuttavia, mette in guardia dalla possibile distorsione interpretativa nella lettura delle immagini: le scelte dei tratti salienti della raffigurazione sono senz'altro condizionate dai canoni percettivi con cui si procede alla lettura del reale, e talvolta la stessa raffigurazione appare distorta dai tipi cognitivi ai quali viene ricondotta (è il caso della distorsione nella raffigurazione del Coronavirus, che sembra riprodurre una forma molto simile a quella di una mina sottomarina d'uso militare). La distorsione non è però sempre un fatto negativo: si pensi alle raffigurazioni cartografiche in scala, laddove essa appare non solo necessaria, ma più efficace di una riproduzione fedele.

Una volta messi in luce i vantaggi e gli svantaggi del dialogo tra immagine e parola, il capitolo secondo – *Forme dell'interazione tra parole e immagini* – delinea più precisamente le diverse tipologie di interazione tra il testo e l'oggetto (nel caso in cui le parole appaiano dentro a manufatti o ai loro margini), distinguendo i casi in cui il primo si aggiunge al secondo dai casi in cui l'oggetto si aggiunge a un testo e non dimenticando la rilevante differenziazione tra testi occasionali e intenzionali. Il corposo corredo esemplificativo concede di valutare la molteplicità delle soluzioni (tenendo naturalmente in considerazione che è ben possibile che più forme di interazione siano adoperate nella stessa opera), prendendo visione delle ricche sfumature della diamesia. Si passa, dunque, a definire meglio la forma linguistica più spesso assunta dal codice verbale ad accompagnamento di figure e oggetti: chiarificato che la struttura presentativa è quella meglio diffusa (naturalmente con elevatissimo tasso deittico), si devono tenere in considerazione, nell'analisi delle diverse modalità con cui si attua la cooperazione tra il testo e l'immagine nella comunicazione scientifica, parametri come l'esposizione e l'ufficialità, la complementarità, la ridondanza e la decoratività. In particolare, la ridondanza si rivela fruttuosa per il testo scientifico: la massima esplicitezza e la maggiore densità informativa aiutano a fronteggiare eventuali difficoltà interpretative, e il raggiungimento di una condizione di *isotopia* ('coincidenza di posizione') si rivela desiderabile; il fenomeno è riccamente sfruttato nella paraletteratura: nonostante ai primi fotoromanzi e fumetti sia ampiamente riconosciuto un ruolo non secondario nell'alfabetizzazione dell'Italia repubblicana, è ancora il caso di notare la scarsa applicazione della cultura visiva nella scuola italiana; l'invito dell'autore è di riconoscere agli strumenti semioticamente misti un ruolo nella divulgazione o didattica scientifica, sfruttando al massimo la ridondanza comunicativa insita ai media. Si chiarisce, infatti, che da sempre nella scrittura scientifica governano necessità descrittive, cui la compartecipazione testo-immagine può senza dubbio servire: siamo nel territorio di progettazione di un testo *multimodale*, le cui componenti cooperano all'interpretazione del tutto. Tenere conto della prospettiva multimodale (e squisitamente multimediale) non è soltanto utile, ma al passo con i tempi: l'autore chiarisce che la comunicazione digitale ha permesso la mescolanza dei codici verbale e iconico, producendo una vera e propria "mutazione genetica" della scrittura: l'ipertestualità, le nuove abitudini stilistiche e linguistiche, l'interattività, la manipolabilità del testo prodotto si configurano come caratteristiche inedite del nuovo concetto di testo. Nonostante la metamorfosi, il ruolo della scrittura resta centrale nell'organizzazione ordinata delle informazioni, e viene spontaneo domandarsi quali siano gli effetti che le nuove forme testuali digitali producono sulla comunicazione specialistica. Ad esempio, la possibilità di redigere un testo

multiautoriale (si pensi al *wiki*), grazie alla possibilità di seguirne lo sviluppo e controllarlo sincronicamente insieme a diversi revisori, si rivela «un’eccezionale palestra per apprendere e sperimentare le forme della comunicazione specialistica» (p. 58); a modificarsi però è anche la conversazione orale, che si complica nelle nuove interazioni digitali: poco studiati sono gli effetti sulla comunicazione specialistica, motivo per cui l’autore si conforta dei dati raccolti su altri canali misti, come il linguaggio radiofonico e audiovisivo e la comunicazione mediata dal computer. In particolare, nell’audiovisivo scientifico e didattico, il dialogo tra le immagini e la parola è fondamentale per la comprensione, e ruolo di rilievo ha anche la qualità pragmatica dell’enunciazione; la comunicazione scientifica a fini didattici e divulgativi dovrà inoltre rispondere alle esigenze dell’*usabilità* e progettare ambienti interattivi adatti ad utenti, contenuti e scopi della fruizione, garantendo l’accessibilità. Si conclude che il dialogo tra immagine e parola senza dubbio arricchisce e agevola l’informazione specialistica, richiedendo però un’attenzione non indifferente nella sua progettazione: evitare la frammentarietà e raggiungere una fase di maturità nell’uso delle risorse digitali è l’auspicio dell’autore.

Continuando a riflettere sulle necessità intersemiotiche della comunicazione specialistica, il terzo capitolo – *Figure, icone, simboli* – si apre inquadrando i concetti generali della semiotica moderna, recuperando le distinzioni che Charles S. Peirce tracciava tra i diversi tipi di segni (icone, indizi, indici e simboli). Si procede, pertanto, con un utile approfondimento sul linguaggio matematico, un sistema simbolico il cui scopo primario è evitare l’ambiguità e l’analiticità del linguaggio verbale: la proposizione di procedimenti matematici si libera progressivamente, nel corso della storia, del codice verbale, fortificando il complesso linguaggio simbolico che richiede un addestramento considerevole per essere letto; leggere il linguaggio speciale della matematica significa sostare nella traduzione intersemiotica, tanto da far scaturire una domanda: i concetti matematici sono davvero innati e universali o è implicito il passaggio attraverso una lingua naturale? Certamente, risponde l’autore, è un procedimento di astrazione notevole che richiede più tappe cognitive e che ha grandi implicazioni dal punto di vista didattico. Al di là del codice specializzato della matematica, ad oggi la presenza di simboli disseminati nel testo appare un dato scontato, rientrando tra le attese del lettore: la proposta è di chiamare *tecnicismi sociosemiotici e pragmatici* quei segni di codici non verbali che appaiono tipicamente in situazioni e interazioni ritualizzate di pratiche discorsive riconoscibili; alcuni saranno interpretabili anche dai non specialisti, altri risulteranno gergali e non immediatamente decodificabili.

Il quarto e ultimo capitolo – *Testi, immagini e oggetti per educare, giocare, informare* – si incentra più approfonditamente sulle applicazioni didattiche e largamente divulgative del connubio tra la figura e la parola: se, come pare assodato, le competenze linguistiche di base risultano acquisite in una finestra temporale limitata (entro 6-7 anni dalla nascita, con la conclusione del processo di mielinizzazione al termine della adolescenza) e se, successivamente, l’adulto si mostra non più in grado di apprendere una lingua come lingua madre, si rivela ancor più perentoriamente l’utilità dell’integrazione di diversi codici semiotici, almeno nelle fasi iniziali di apprendimento linguistico. Scopo dell’autore non è però solo la possibile applicazione del fruttuoso scambio intersemiotico all’ampio settore degli studi linguistici, ma si ribadisce fermamente come esso possa essere rilevante nella trasmissione del sapere scientifico, specie da quando la prospettiva multimodale (e multimediale) rientra tra le attese del lettore. Certamente il passaggio dalla scrittura manuale a quella digitata comporta degli svantaggi: si perde memoria dei progressi di abbozzo che dalla prima stesura conducono al testo definitivo; si svigoriscono alcune delle potenzialità insite agli strumenti grafici (sia nel disegno, sia nella scrittura); si può eseguire, su supporto digitale, solo quanto già previsto e predisposto dal programmatore. Dall’altro

lato, se i canali principali dell'interazione linguistica restano pur sempre la voce e l'udito, è possibile affermare che le nuove tecnologie li stiano rianimando, e le applicazioni didattiche risultano molteplici e ancora da passare al vaglio. Grazie ai progressi tecnologici, la sollecitazione intersemiotica può dirsi garantita, corroborando le abilità manuali, sconfinando nel territorio ludico, motivando all'apprendimento, sebbene l'uso didattico e pratico delle immagini sia stato scarsamente considerato nell'insegnamento e nella storia della lingua italiana (l'autore rammenta che alcune grammatiche illustrate meritano ancora uno studio sistematico, che certamente rivelerebbe l'utilità della spinta intersemiotica).

La ricognizione storica dell'autore rivela la scarsa consistenza della commistione di codici nella prospettiva didattica e divulgativa italiana, che conduce ad affermare che anche nei decenni a noi più prossimi «da valorizzazione dell'integrazione intersemiotica nella didattica, della lingua come di altre materie sarà poco sistematica e soprattutto troverà poche e marginali applicazioni» (p. 88). Si rileva come, ancora ai nostri giorni, la lingua dei libri di testo (“scolastichese”) risulti rigidamente limitata alla norma letteraria, con scarsa collaborazione tra le parole e le figure. L'immagine entra più spesso nell'insegnamento (non solo delle prime fasce di istruzione, ma anche per gli adulti) delle lingue straniere e dei linguaggi specialistici, per esempio attraverso l'utilizzo di strumenti audiovisivi; l'aiuto alla concettualizzazione linguistica attraverso le sollecitazioni sensoriali deve, però, rispondere ad un addestramento guidato che non lasci spazio a suggestioni altrimenti poco motivate. Utile esempio risulta ancora essere il linguaggio della matematica e della geometria: attraverso un processo di traduzione intersemiotica, il docente guida i discenti nella lenta e progressiva familiarizzazione con un linguaggio altamente formale, che non esclude, ma anzi prevede, la manipolazione di alcuni oggetti, che consente di trascorrere rapidamente dal piano astratto a quello concreto (si pensi alle prove per l'indagine OCSE/PISA 2012, laddove il problema proposto agli studenti prende le mosse da una situazione reale che necessita di essere ridotta a modello matematico). La didattica della matematica e della geometria ha valorizzato, negli ultimi anni in Italia, l'integrazione tra i codici e la multimodalità; la capacità di adoperare materiali multimediali è, tra l'altro, una delle abilità che lo studente dovrebbe possedere alla fine del ciclo di istruzione primario secondo le *Indicazioni nazionali* del 2012: impellente allora domandarsi quanto i docenti stessi siano in grado di stimolare l'utilizzo dei materiali e quanto questo sia possibile tenendo conto dell'accessibilità alle risorse didattiche necessarie per questioni socio-economiche o linguistiche. Ecco che, allora, specie per le seconde e considerando l'aumento della complicazione linguistica nel passaggio dalla scuola media inferiore a quella superiore, l'immagine può rivelarsi un utile strumento per l'informazione diretta e indiretta e la sollecitazione al gioco.

Un luogo dove l'attenzione agli ambienti, all'immagine e alle architetture si coniuga con l'esperienza didattica è senza dubbio il museo: negli ultimi anni si è progressivamente superata la concezione enciclopedica del museo che portava alla decontestualizzazione dell'oggetto, permettendo una maggiore partecipazione e interazione, complici le nuove tecnologie. L'ultimo paragrafo – *Cooperazione tra codici nella comunicazione pubblica* – è infine dedicato alla comunicazione pubblica (intesa come ogni forma di interazione tra le amministrazioni pubbliche e la collettività) cui si lega la necessità di semplificare la lingua, maturata in Italia tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Ciò riguarda non solo la lingua giuridico-amministrativa, ma anche l'informazione medico-sanitaria e la divulgazione artistico-culturale, laddove, allora, l'integrazione con altri codici di natura non verbale finisce per rivelarsi una strategia fertile, garantendo la massima accessibilità sia alle persone con disabilità, sia nella prospettiva attuale di una progressiva globalizzazione. Si conclude che favorire una buona interazione, e di conseguenza la massima integrazione, rientra tra i doveri di una buona amministrazione: tenere in

considerazione i bisogni informativi del ricevente diviene una richiesta di giorno in giorno più stringente, ed è giunto il momento di valorizzare le tante esperienze semiologiche proponendo una bilanciata cooperazione tra risorse umane e tecnologiche in ambito didattico, divulgativo, scientifico e pubblico.

I meriti del volume di Gualdo sono molteplici: l'approfondimento possibile grazie all'attenta ricognizione storica permette di investigare agevolmente il rapporto tra la cultura delle immagini e delle parole; l'autore, tuttavia, non si limita alla prospettiva diacronica, preparando il terreno per spunti di riflessione e proposte altamente innovative, adattabili alla didattica e alla divulgazione scientifica odierna, nei diversi cicli di istruzione. In grande considerazione sono tenuti gli sviluppi più recenti della tecnologia e la loro influenza e applicazione alla lingua e al suo studio: per questa ragione il volume non si predispone alla sola consultazione o allo studio universitario, configurandosi invece come utile supporto all'insegnante che voglia aggiornarsi consapevolmente e riflettere su nuove possibilità per agevolare il discente. L'impostazione non solo linguistica, inoltre, lo rende uno strumento assai duttile: in generale, chiunque percorra la strada dell'insegnamento scientifico, può trarre beneficio dalle proposte dell'autore.

Viviana de Leo

Università degli Studi di Milano

